



ECONOMIA ITALIANA

Direttore Mario Pinzi - Testata online indipendente fondata nel 2010



Home | L'Editoriale | Prima pagina | Leader di mercato | Storie d'impresa | Punto&Virgola | Arte e Cultura | Di Giallo in Giallo | Visto da Lei | Fisco&Cittadini

Share |

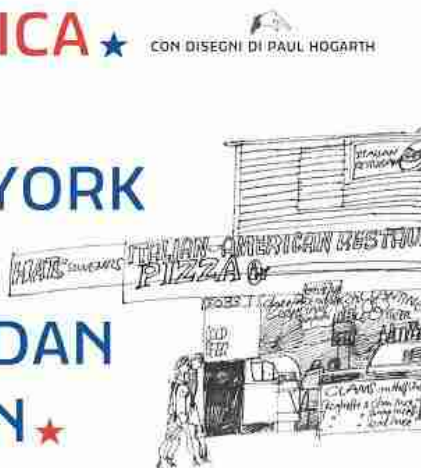
A spasso nella Grande Mela con quel corrosivo bastian contrario di Brendan Behan

Non conoscere questo rivoluzionario irlandese, prestato con successo alla narrativa, sarebbe davvero un peccato

di **MADDALENA DALLI**

11/04/2016

UN IRLANDESE IN AMERICA ★ LA NEW YORK DI BRENDAN BEHAN ★



«A New York tutti ormai sanno dell'arrivo in città di un licenzioso, iconoclastico, ex rivoluzionario dell'IRA, ballerino di giga, cantante di ballate irlandesi, tarchiato, sgualcito, arruffato, trentasettenne drammaturgo di Dublino di nome **Brendan Behan**». Così la *New York Times* annunciava, il 18 settembre 1960, l'inizio dell'amore fra lo scrittore irlandese e la Grande Mela, al suo arrivo in città in occasione della rappresentazione a Broadway del suo più grande successo, *The Hostage*. Risultato? Un turbinio di incontri, di osservazioni e di appunti che avrebbero preso forma nel volume pubblicato per la prima volta nel 1964, l'anno della sua morte, ovvero *Un irlandese in America. La New York di Brendan Behan* (66thand2nd, pagg. 166, euro 20,00, traduzione di Riccardo Michelucci), graffiante affresco di vita e di costume che non mancherà di lasciare il segno nel lettore.

Già, perché Behan si propone come uno dei più affascinanti scrittori, drammaturghi e uomini pubblici del Novecento, capace di esportare, nel bene e nel male, l'immagine di un'Irlanda segnata dall'orgoglio e dalla violenza in quella che sarebbe diventata la sua città d'adozione, la Grande Mela appunto.

Lui così abile a trascinarci dal Greenwich Village alla Terza Avenue, da Chinatown alla Ventitreesima Strada, in un girovagare inquieto quanto stimolante. Con l'autore - che amava definirsi un nevrotico peccatore, un bevitore a corrente alternata, ovvero quando aveva sete e quando no, iniziato al piacere di un buon bicchiere dalla nonna quand'era ancora in tenera età - a seguire un percorso irregolare attraverso la metropoli, incontrando personaggi del calibro di Jack Kerouac, Norman Mailer, James Baldwin, Allen Ginsberg, l'attrice Tallulah Bankhead, l'ex campione di boxe Jack Dempsey, ma anche William O. Douglas, Arthur Miller e Leonard Lyons. Sempre annotando, in maniera irriverente, storie, aneddoti, avventure, nonché riflessioni sulla razza, la religione e la libertà sessuale. Un lavoro che ha reso «immortale una New York, quella degli anni Sessanta, che ormai non esiste più, attraversata dalla leggerezza e dalla nostalgia», sentimenti che trovano perfetta eco nelle illustrazioni originali in bianco e nero di Paul Hogarth a corredo del testo. New York, un luogo fuori dagli schemi ma amato da Behan («In nessun posto mi sono sentito a casa mia come a New York») e da lui proposto in maniera atipica: in effetti si tratta di una confessione romanzata, non scritta bensì registrata con l'aiuto di

In evidenza

A spasso nella Grande Mela con quel corrosivo bastian contrario di Brendan Behan

Uno sguardo sul passato, ma con l'occhio rivolto al presente

Design Week 2016: apre a Milano un magico hotel in morbida Alcantara®

Una disperata storia d'amore finita nelle acque di un fiume

Le "Divertite crudeltà" firmate da Luciano Corsini

Scilla, la piccola Venezia del Sud

NEWSflash

Filiera del marmo in Italia: aumenta l'export

eBay adotta L'Aquila

Disabili, in Senato arriva il Ddl per il caregiver familiare

Guerra del vino: la Spagna convoca l'ambasciatore francese

Continua il trend positivo per l'industria navale in Italia

Barometro minibond: 16 nuove emissioni

SCM Group al Salone del Mobile di Milano

Vino: Frescobaldi vola ad oltre 95 milioni di euro

Mezzo milione di italiani cerca lavoro nel franchising

Il mercato dei farmaci OTC cresce nel 2015

Marzio Bonferroni, "La fine del consumatore" e la nascita della human satisfaction"

Francesco Milza confermato presidente di Confcooperative ER

Le banche specializzate italiane sono ai vertici europei

Nel 2015 si riduce il livello di rischiosità delle imprese vinicole

Cerform finanzia il "Fare Impresa"

Panama Papers: anche nomi italiani coinvolti nello scandalo

Disoccupazione in rialzo a febbraio

Allarme deflazione nei campi

Praim estende le attività in Spagna

Positive Economy Forum San Patrignano

una editor della Hutchinson, Rae Jeffs, che seguì da vicino, e con un microfono in mano, i suoi ultimi anni, quando la malattia (trascurata) non gli consentiva più né di leggere né di scrivere. Il tutto aggravato dalla passione sfrenata per il bere. Fra l'altro in quel periodo anche altre due opere vennero incise su nastro (i cosiddetti *talk books*) per essere pubblicate postume: *Brendan Behan's Island* e *Confessioni di un ribelle irlandese*.

Precoce in tutto, Behan ad appena 14 anni si era trovato a militare nell'organizzazione giovanile dell'IRA, per poi fare parte, due primavere più tardi, di una missione in Inghilterra, con lo scopo di far esplodere bombe nel porto di Liverpool. Ma si fece beccare come un allocco finendo in un penitenziario minorile, esperienza dalla quale avrebbe tratto spunto per dare voce al romanzo autobiografico *Borstal Boy*, dal nome dell'istituto in cui era stato rinchiuso. Un libro tradotto in italiano da Luciano Bianciardi nel 1960. Di fatto un personaggio singolare, anche dal punto di vista fisico, geniale quanto irriverente (ateo di giorno e cattolico di notte), insofferente al sistema e alle costrizioni, critico sino all'eccesso (tanto da farsi espellere anche dall'IRA che pure lo aveva allevato) e parimenti sarcastico («A Dublino la corte marziale mi ha condannato in mia assenza. Gli ho detto che mi sparassero pure, ma anche in questo caso in mia assenza»). Lui portatore di una vita spericolata, breve quanto intensa: morì a soli 41 anni (era infatti nato a Dublino il 23 febbraio 1923 e in questa città chiuse i suoi conti il 20 marzo 1964), ma ad ammazzarlo non fu la polizia bensì il diabete, aggravato dagli eccessi di alcol e droga, che lo avrebbero portato a frequentare in maniera esponenziale bar, bordelli, omosessuali e cimiteri. Lui passionale e generoso, tanto da essere amato da tutti, in primis dai poveracci, che spesso aiutava saldando i loro debiti. Spaccone quanto basta, portatore di una inventiva fuori dal comune (una dote di famiglia condita di ballate e canti patriottici: non a caso un suo zio aveva composto l'inno nazionale irlandese), Behan amava l'esagerazione in quanto tale, tanto da presentarsi ubriaco - una volta accreditatosi come scrittore di successo - in diverse trasmissioni televisive inglesi e americane. Insomma, un visionario e ironico eroe-antieroe che avrebbe lasciato il segno in quei suoi anni ruggenti («In fondo - ebbe a dire - la cosa più importante su questa terra è avere qualcosa da mangiare, qualcosa da bere e qualcuno da amare»), regalando in tal modo la sua figura di geniale ubriaccone irlandese alla storia. Lui che certo non le mandava a dire. Non a caso, a quel che si racconta, in punto di morte sussurrò alla suora che lo assisteva in ospedale: «Dio la benedica, sorella. Le auguro di partorire tanti bei vescovi».

(riproduzione riservata)